



Riforma
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDESIS

L'Eco delle Valli Valdesi



Veduta di San Germano Chisone - foto Daniela Grill

San Germano Chisone un piccolo centro vitale

Prosegue il viaggio alla scoperta dei **Comuni** del Pinerolese. In questo numero il municipio della bassa val Chisone che fa i conti con le difficoltà di tutti i piccoli borghi ma resiste

Rostan, inteso come Edouard, ha legato il suo nome a San Germano e a un giardino a lui dedicato (La Rostania); un approfondimento dedicato a una figura chiave nella botanica delle Alpi

Continua il momento d'oro per lo **sport locale**: oltre alle varie squadre impegnate nelle massime serie arriva un prezioso titolo nazionale nello sci di fondo per una giovane atleta "pragelatese"

«Chi sono io per andare dal faraone e far uscire dall'Egitto i figli d'Israele?» (Esodo 3, 11)

Maliq Meda*

L'incontro tra Dio e l'essere umano è fonte di stravolgimenti, di rottura con il passato e con la concezione di sé stessi. Dio si rivela in tanti modi e molto spesso inaspettati, diversi da quelli che ci potremmo immaginare e a volte anche inconcepibili, come un pruno avvolto dalle fiamme pur non consumandosi. Un evento inatteso che pone di fronte a una scelta di quelle che cambiano la vita, che la cambiano a Mosè.

Egli decide di fermarsi, decide di prendere la strada che ancora non conosceva invece di proseguire sul sentiero che sapeva dove lo avrebbe condotto. Mosè lascia il suo spazio per entrare in quello di Dio che gli si rivela non come una divinità sconosciuta, ma come il Dio dei suoi padri, come il Dio con noi, vicino all'umanità, alle sue sofferenze e afflizioni. Questo Dio chiama Mosè a un compito che gli avrebbe cambiato la vita. Egli era un uomo adulto, uno qualsiasi diremmo oggi, con un passato dal quale era fuggito e un presente nel quale aveva trovato il suo equilibrio, una sua vocazione: il pastore di greggi. Dio decide di rivelarsi proprio a quest'uomo e lo chiama a essere

pastore di un popolo, il suo popolo. La chiamata di Dio ha un impatto profondo in Mosè tale da spingerlo a chiedersi: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire dall'Egitto i figli d'Israele?». Una domanda che lo pone in movimento, in cammino, in viaggio alla scoperta di sé stesso.

Nel dialogo e nella relazione con Dio Mosè scopre qualcosa di sé del suo passato, presente e futuro. La sua incertezza e insicurezza in sé stesso e nelle sue capacità trovano il sostegno di Dio che lo conosce nel profondo. «Va, perché io sarò con te». Chi sono io? È una domanda che tutte e tutti ci siamo posti almeno una volta e che spesso ci accompagna e ritorna, per motivi e in modi diversi lungo il cammino.

Chi siamo forse non lo sappiamo e può essere la ricerca di un'intera vita, ma possiamo sapere che Dio è con noi e sapere chi egli sia per noi. Egli stesso ce lo dice: «Io sono colui che sono; Io sarò colui che sarò». Passato, presente e futuro sono in Dio un tutt'uno, sono la volontà di Dio, quella cioè di esserci accanto nell'oggi e nel domani.

* Candidato al ministero pastorale in prova a San Secondo di Pinerolo

RIUNIONE DI QUARTIERE Torre Pellice, in carrozza!

Gian Mario Gillio

Erano gli anni Ottanta e Novanta, Pinerolo era la nostra città ed eravamo poco più che adolescenti. Si era creato tra noi un bel gruppo di amici pendolari. A Luserna si andava per raggiungere la piscina o per giocare a tennis, a Torre Pellice "si saliva" per pattinare sul ghiaccio o per raggiungere amici e luoghi di ritrovo.

Il treno era il nostro mezzo d'azione, la stazione il luogo di ritrovo, il vagone il nostro "confessionale". Lui era sempre lì, collocato nel binario laterale (invisibile sino a quando non lo raggiungevi). Il treno poi partiva e per scherzo si dirigeva verso Torino, dopo pochi metri si fermava, il macchinista scendeva e raggiungeva l'altra motrice per riprendere in senso opposto... verso Torre Pellice. Viaggiava lento il treno, dal finestrino (che allora si poteva aprire) le immagini accompagnavano le previste fermate: San Secondo, Bricherasio, Luserna... Era bello guardare fuori, era bello guardarsi dentro. Il viaggio in treno è un viaggio introspettivo. Bello chiacchierare con gli amici tra i vitigni e gli alberi in fiore, bello abbracciarsi mentre cadeva la neve... Emozioni, poesia che non coglievamo nella spensierata giovinezza. Privilegio.

«[...] Van lungo il nero convoglio e vengono incapucciati di nero i vigili, com'ombre; una fioca lanterna hanno, e mazze di ferro: ed i ferrei freni tentati rendono un lugubre rintocco lungo: di fondo a l'anima un'eco di tedio risponde doloroso, che spasimo pare.

E gli sportelli sbattuti al chiudere paion oltraggi: scherno par l'ultimo appello che rapido suona:

grossa scroscia su' vetri la pioggia», scriveva Giosuè Carducci nella sua poesia Alla stazione in una mattinata d'autunno.

Noi attendiamo una nuova primavera!

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità

ASPETTANDO LA NUOVA STORIA DEI VALDESI

a cura di Giuseppe Platone



In arrivo 4 volumi per (ri)scoprire i valdesi

Alberto Corsani

Fervono i lavori per la nuova Storia dei valdesi che vedrà la luce nel 2024, e la Società di Studi valdesi (Ssv) dedica a questo evento editoriale il proprio opuscolo che esce in occasione del XVII Febbraio (quest'anno, tra l'altro, è la centesima pubblicazione in lingua italiana). *Aspettando la nuova Storia dei valdesi* è il titolo del fascicolo, a cura del pastore Giuseppe Platone, al momento vicepresidente della Società stessa. Poiché la nuova Storia si articolerà in quattro volumi, affidati ad altrettanti curatori, quattro sono i contributi che compongono l'opuscolo, fornendo un'anticipazione delle linee interpretative su cui si muoveranno i corrispondenti tomi: così Francesca Tasca illustra il lavoro sui valdesi medievali, in relazione soprattutto alle nuove fonti disponibili; Susanna Peyronel Rambaldi presenta il volume dedicato all'adesione alla Riforma; Gian Paolo Romagnani, attuale presidente della Ssv,

presenta il periodo, "tormentato", che fra '700 e '800 portò all'emancipazione; Paolo Naso tratteggia le linee del IV volume, dedicato al cammino di una "minoranza" nella società italiana.

Sono passati molti anni da quando nel 1974 (data indicata come riferimento per l'8° centenario del movimento valdese) iniziò a uscire la precedente *Storia dei valdesi*, con il volume firmato da Amedeo Molnar e quello di Augusto Armand-Hugon. La pubblicazione si concluse nel 1980 con il volume a firma di Valdo Vinay: un lasso di tempo tale, come accenna Platone nell'introduzione, da rendere necessaria una nuova pubblicazione, anche in considerazione della scadenza del 2024, 85° anniversario del movimento valdese. Il progetto è reso affascinante anche dall'apertura a un gran numero di collaborazioni, fra cui numerose sono quelle di studiosi "esterni" al mondo valdese. L'attesa si fa grande.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore responsabile:

Alberto Corsani (direttore@riforma.it)
In redazione:
Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Sara Tourn.

Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica: Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Giulia Gardois, Daniela Grill, Alessio Lerda, Susanna Ricci, Matteo Scali

Supplemento al n. 5 del 3 febbraio 2023 di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

NOTIZIE A Pinerolo due importanti momenti che mettono al centro la salute della persona; una corsa-camminata dedicata alla ricerca e alla prevenzione e un convegno sulla cura del malato oncologico



Correre per la ricerca

Torna domenica 5 marzo alle 14,30 a Pinerolo «Just the woman i am» (Jtwia): la corsa-camminata di 5 km. a sostegno della ricerca sul cancro, la giornata che promuove la prevenzione, i corretti stili di vita, l'inclusione e la parità di genere.

Le iscrizioni devono avvenire entro il 13 febbraio presso Il Podio Sport, in via Bogliette, 3/C, Pinerolo. La quota di partecipazione prevista è a offerta libera a partire da 20 euro. Il percorso Jtwia a Pinerolo prevede la partenza da piazza Vittorio Veneto (alle 14,30) davanti al Palazzo Comunale per concludersi nuovamente in piazza Vittorio Veneto dopo aver attraversato parte di Pinerolo.

Jtwia è l'evento che dal 2014, attraverso una corsa-camminata di 5 km aperta a tutti e tutte, raccoglie i fondi per la ricerca universitaria sul cancro. Viene organizzato dal Centro universitario sportivo torinese in collaborazione con l'Università degli Studi di Torino e il Politecnico di Torino e dal 2014 accompagna per le vie del capoluogo piemontese i cittadini, le associazioni e i sostenitori, tutti accomunati dalla scelta di non mancare per raccogliere i fondi a sostegno della ricerca universitaria sul cancro attraverso una corsa/camminata di 5 km non competitiva.

Giovani, uno spazio per farsi sentire

L'idea di coinvolgere i giovani delle chiese valdesi in un progetto di "evangelizzazione" è partita dall'Inghilterra, e più precisamente dalla Waldensian Church Mission. Nelle valli valdesi la proposta è stata accolta con favore dalla Commissione esecutiva del Primo distretto che ha pensato di coinvolgere *Radio Beckwith evangelica*, *Rbe Tv* e *Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi* per pensare a una forma innovativa per coinvolgere gli e le adolescenti e permettere loro di far sentire la loro voce. «Raccontare al mondo, raccontare il mondo. Un'esperienza per scoprire il dietro le quinte delle redazioni di radio, tv e giornali delle nostre chiese» è il titolo scelto per questo progetto che si rivolge ai e alle giovani fra i 16 e 25 anni e inizierà venerdì 3 marzo alle 18 a Villa Olanda a Luserna San Giovanni per un momento di incontro e di convivialità (prenotazioni e informazioni al 347-2430318). Le "linee generali" del progetto sono quelle di conoscere il mondo della comunicazione protestante, raccontare la realtà con gli strumenti dei *media*, partecipare a un progetto da costruire insieme, portare la curiosità e lo sguardo sul mondo dei più giovani, condividere passioni e interessi e ricevere idee e spunti per poter far sentire la propria voce con strumenti nuovi.



Missione vita

L'attenzione per la persona malata, vista attraverso un ampio spettro di sfaccettature e di approcci professionali e relazionali diversi. È l'obiettivo della giornata di studio sul tema «Aspetti sanitari, etici e sociali nella presa in carico del paziente oncologico fragile», che l'Associazione Missione Vita Onlus organizza a Pinerolo sabato 25 febbraio, con il patrocinio della AslTo3, del Consorzio servizi sociali di Pinerolo, e poi ancora Caritas diocesana, Diaconia valdese e molti altri fra cui *L'Eco del Chisone* e *Riforma - L'Eco delle valli valdesi*, i cui direttori, Paola Molino e Alberto Corsani, condurranno i lavori di due dei quattro dibattiti - gli altri sono guidati da Lara Pezzano, presidente di Missione Vita e assessore alle Politiche Sociali e Sanitarie della città di Pinerolo, e da Maurizio Bellina, urologo e oncologo. Le quattro aree riguardano le «nuove sfide nella presa in carico del paziente fragile a domicilio (case della salute, domotica e telemedicina)»; gli aspetti sanitari più strettamente intesi; gli «aspetti etici dal punto di vista del paziente, del sanitario e delle Istituzioni» e infine gli aspetti sociali: «Come la povertà e la mancanza di strumenti incidono sulla prevenzione e sull'avvicinamento al Sistema sanitario nazionale». La giornata si svolge alla sala Bonhoeffer (v. Trieste 44) con orario 9-13 e 14-17,30.

TERRITORIO

Si sta compiendo un grande lavoro di riscoperta della figura del medico e amante della natura di San Germano; fra tutti la digitalizzazione dell'importante erbario che ci offre una visione su quale fosse la flora nelle valli e su come sia cambiata nel corso dei secoli

L'Erbario di Edouard Rostan

Daniela Grill

La Fondazione Centro culturale valdese (Ccv) di Torre Pellice ha dedicato il nono "Quaderno del patrimonio culturale valdese" a *L'Erbario di Edouard Rostan. Studi botanici nelle valli valdesi*. Già custodito dal Liceo valdese prima e ora dalla Fondazione Ccv, l'erbario originale è attualmente in via di digitalizzazione al Museo di Scienze naturali di Torino.

Oltre 2000 fogli raccolgono gli studi botanici del medico e grande amante della natura Pierre Edouard Rostan, nato in una borgata di San Germano Chisone nel 1826 e morto nello stesso Comune nel 1895, dopo aver esercitato la professione di medico per quarant'anni, soprattutto in val Chisone.

Rostan esplorò la flora delle valli pinerolesi e cuneesi, arrivando fino ad alcune valli della Valle d'Aosta, ma entrò in contatto con società di scambio in Francia, Svizzera, Germania, Inghilterra, Svezia. Come spiega Davide Rosso, direttore della Fondazione, «Edouard Rostan aveva

rapporti un po' dappertutto con il mondo botanico, con cui scambiava informazioni e piante raccolte. Aveva l'ambizione di descrivere un territorio attraverso le sue piante. Scopri, a esempio, un tipo di genziana ancora ignota, che porta infatti il suo nome, la *Gentiana Rostanii*. Con gli anni nacque l'*Erbario Rostan*, che racconta le valli valdesi attraverso le sue piante. L'*Erbario* rimase per circa 150 anni al Collegio valdese, dove fu utilizzato dal professor Maggiore, collega di Rostan, e dai suoi studenti, e qualche anno fa è stato spostato alla Fondazione valdese».

Grazie al lavoro di Edouard Rostan scopriamo quindi che la natura è in "movimento", si modifica, si trasforma. Ci presenta la fotografia di un momento temporale delle valli valdesi, di un patrimonio, di un territorio che racconta la sua storia. «Molte delle piante descritte da Rostan oggi non esistono più alle Valli – conferma Rosso –, si sono estinte o si sono spostate, e ne sono arrivate altre al posto».

L'Erbario è attualmente affidato al Museo di Scienze naturali di Torino, che si sta occupando della sua digitalizzazione: «Un lavoro molto delicato, che pone attenzione alla fragilità delle piante disidratate presenti sui vari fogli. Quando il lavoro sarà finito l'erbario originale sarà sistemato in apposite teche al Centro culturale valdese, mentre la parte digitalizzata, con le relative schede e nomi delle piante, sarà a disposizione del pubblico, che potrà sfogliare i fogli in versione analogica». Un progetto importante, che è stato realizzato in collaborazione con l'Associazione Amici del Collegio valdese.



ITINERARI PER OGNI STAGIONE

Sulle tracce di Rostan: nuovi itinerari



Dovrebbe concretarsi in tarda primavera o entro l'inizio della prossima estate un progetto che in realtà riprende un'iniziativa già

di Edouard Rostan e del suo collega professor Maggiore: mettere in relazione l'Erbario con lo studio pratico sul territorio. Una sorta di lezione sul campo che allora coinvolgeva gli studenti del Collegio valdese, che incontravano "dal vivo" le piante viste e studiate sull'Erbario attraverso passeggiate nei sentieri nelle Valli, e che oggi permetterebbe ai fruitori di scoprire nuovamente un territorio che cambia e si evolve.

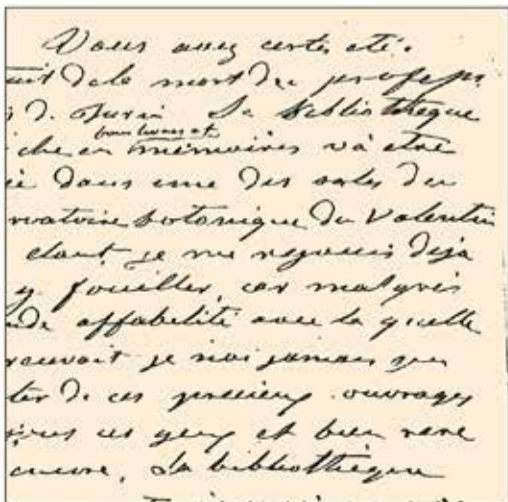
«L'idea che stiamo portando avanti, in collaborazione con l'associazione Amici del Collegio valdese, è quella di creare un itinerario, che probabilmente si svilupperà nel comune di Bobbio Pellice, un percorso accompagnato da informazioni e cartellonistica in cui si possano scoprire la natura, la storia, il vivere sul territorio attraverso le piante. Un modo per vivere, appropriarsi, conoscere meglio il proprio territorio», spiega Davide Rosso.

Un territorio che, almeno per quanto riguarda le valli valdesi, racconta anche di cambiamenti legati agli spostamenti e alle migrazioni delle persone. «Gli ugonotti che dal Queyras francese emigrarono in val Pellice a fine 1600, a esempio, portarono dei semi, delle piante nuove per il territorio delle valli valdesi. Oggi molte delle piante descritte da Rostan non esistono più alle Valli: si sono estinte, sono state soppiantate da altre, si sono spostate con l'uomo oppure attraverso vie naturali. Tutto questo lo possiamo scoprire camminando, guardandoci intorno e con l'aiuto di qualcuno che ci può spiegare che cosa stiamo osservando».

ITINERARI PER OGNI STAGIONE
Ogni mese alla scoperta di un angolo del Pinerolese

SCHEDA

Appuntamento il prossimo sabato 15 aprile per un convegno dedicato a due grandi scienziati di San Germano: le figure di Edouard Rostan e di Camillo Vellano. L'incontro, con tempi ancora in via di definizione, si terrà nelle sale del Comune di San Germano. L'occasione sarà utile anche per lanciare l'idea di lavorare alla Rostania (il giardino botanico dedicato a Rostan) pensando a un suo "ripristino" e rilancio come luogo di incontro con le piante e l'ambiente, riscoprendone anche l'aspetto didattico oltre che di presidio di un patrimonio.



L'ERBARIO DI EDOUARD ROSTAN
STUDI BOTANICI NELLE VALLI VALDESI

Quaderni del patrimonio culturale valdese n. 9

Il Giardino della Rostania

La storia ultracentenaria di un giardino che racchiude moltissime specie botaniche oggi in stato di semi-abbandono.

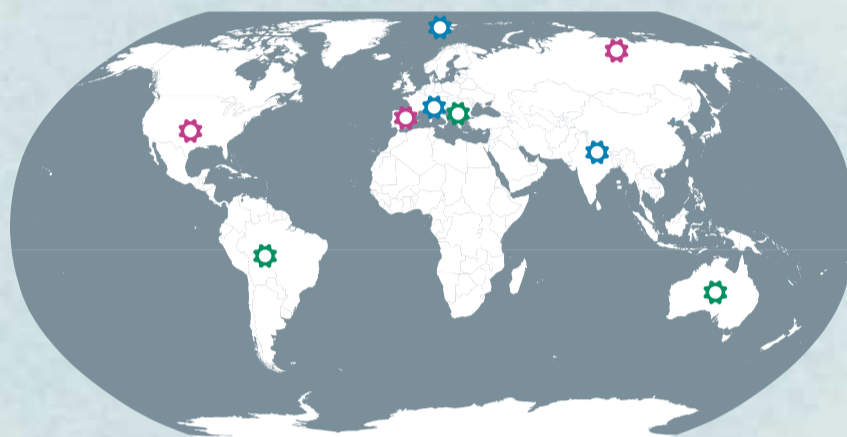


Il **Giardino della Rostania**, dedicato a **Pietro Edoardo Rostan**, è stato costruito su iniziativa di suo zio David Monnet, del botanico ginevrino Henri Correvon e della Società di utilità pubblica di San Germano Chisone, nel **1901**. **Rostan** è stato **medico e botanico** rinomato, membro della Società Italiana di Storia Naturale e primo presidente onorario della Société d'Histoire Vaudoise.

Esplorò per circa **cinquant'anni** la **flora** delle valli pinerolesi e cuneesi, scoprendovi nel 1856 **una specie ancora ignota di genziana** (*Gentiana Rostanii*).

Il teatro delle sue erborizzazioni toccò le **Alpi Marittime** (soprattutto la regione del Colle di Tenda e la valle Stura), **la val Varaita**, tutto il gruppo del **Monviso** fino al **Moncenisio**; in piccola misura le valli di **Cogne** e di **Champorcher**.

Inizialmente interessato alla floristica, eseguì raccolte vastissime di cui si servì per entrare in contatto con **società di scambio** in **Francia, Svizzera, Germania, Inghilterra, Svezia**, oltre all'Italia.



Il giardino era ampio con specie provenienti da tutto il mondo. In particolare oltreché dalle **Alpi** e dagli **Appennini**, anche dal **Caucaso**, dai **Pirenei**, dall'**Himalaya**, dalla **Siberia** dall'**America del Nord** e del **Sud**, dall'**Australia** e dalle **regioni Artiche**.

Purtroppo, durante la **Seconda Guerra Mondiale** questo luogo venne completamente devastato. (era stato rifugio di un nucleo di partigiani).

Riprese a vivere nel 1966, quando nacque l'Associazione Amici della Rostania.

L'Associazione è sorta quando un gruppo di giovani nell'ambito dell'**Unione Giovanile della Chiesa valdese** di San Germano, decise di sistemare il **giardino** e la **casa** parzialmente distrutta durante l'ultima guerra per **recuperare** e **valorizzare** il Giardino botanico Rostania, che sorge al limite di un bosco di faggio in località **Pragiassaout** (a 1239 metri), da cui si spazia sulla bassa val Chisone e sulla pianura pinerolese.

Negli anni successivi, grazie al contributo dell'**Assessorato alla montagna** della **Provincia di Torino**, nella primavera del **1986** sono state messe a dimora oltre **3000 piante**. Oltre ad aver **sistemato** e **riattato** l'**edificio esistente** e **reimpiantato nuove specie** erbacee ed arbustive, l'Associazione provvedeva periodicamente alla **manutenzione del giardino della casa**, promuoveva **iniziative culturali, ecologiche e ricreative**, e periodicamente organizzava incontri, giornate comunitarie e campi per i ragazzi.

Oggi il giardino versa in stato di semi-abbandono.

INCHIESTA/San Germano Chisone un piccolo centro vitale A colloquio con il Sindaco per fare il punto sull'attualità e per capire quali siano i possibili sviluppi da attendersi nei prossimi anni



La sede del municipio - foto Daniela Grill

Un piccolo comune strategico

Susanna Ricci

La storia di San Germano Chisone è strettamente legata all'industrializzazione che ha visto molte valli piemontesi fiorire intorno alle fabbriche che hanno prosperato dalla seconda metà del XIX secolo e per i 100 anni successivi. Le attività hanno profondamente cambiato l'assetto sociale e urbano di questi luoghi, e San Germano Chisone, che conta oggi un po' meno di 2000 abitanti, non fa eccezione. Prima dell'industrializzazione il Comune più abitato era Pramollo, ma con l'arrivo dell'attività del cotonificio Mazzonis poi Widemann, gran parte della popolazione attiva si è spostata facendo di San Germano il centro urbano più abitato. Come molti Comuni ha poi visto la propria popolazione calare sempre di più; un fenomeno che non si è ancora arrestato. Ma come sempre le pieghe della storia possono dettare un nuovo futuro e dare opportunità a luoghi da cui prima si partiva, e che ora possono rappresentare l'opportunità per uno stile di vita più rilassato e in armonia con la natura. E la natura, in questo paese alle porte della val Chisone, non manca: ci sono degli itinerari di passeggiate che partono sostanzialmente all'ingresso del paese e si muovono lungo il Chisone, verso Villar Perosa, e che comprendono un'iscrizione rupestre antichissima, la *Peira Eicrita*, pietra scritta. C'è poi il bellissimo parco della Villa Widemann, precedentemente dimora dei proprietari dell'ex cotonificio. Costruita a partire dal 1940, la villa è ora sede del Municipio e il parco, attrezzato e aperto al pubblico, è in stile paesaggistico inglese e accoglie diversi alberi di età e dimensioni ragguardevoli e un ricco patrimonio floristico e arboreo.

L'attuale sindaco di San Germano, Andrea Gar-

rone, conosce il paese dal 1975, quando ci si è trasferito con la famiglia da Torino, e ha personalmente assistito ai cambiamenti del territorio. Il più evidente è il calo della popolazione, ma ci sono anche le difficoltà portate negli ultimi anni dalla pandemia da Covid 19.

«L'Asilo dei vecchi della Diaconia valdese (struttura presente da oltre 125 anni) ha visto nella seconda fase della pandemia un momento di grande difficoltà, ed è calato ancor più il numero della popolazione. Ci sono pochi nati, ma il Covid ha fatto prendere in considerazione ad alcuni, che hanno a San Germano una seconda casa, di potersi trasferire, potendo contare però su alcuni servizi, come la fibra ottica, il cui progetto è partito l'anno scorso. Inoltre il paese, da maggio 2022, ospita con grande orgoglio 12 donne e bambini profughi dall'Ucraina». La cosa che i cittadini e i residenti chiedono di più è l'asfaltatura delle strade, che in tutti i paesi sono state concepite in maniera diversa da oggi, soprattutto quelle per raggiungere le borgate. Ci sarebbe poi da rivedere la manutenzione dei sentieri, così che possano essere inseriti negli itinerari escursionistici, e manca sul territorio comunale una struttura ricettiva che possa accogliere i turisti. San Germano, è in effetti un buon punto di partenza per chi volesse esplorare sia la val Chisone sia la val Pellice, oltre che raggiungere gli impianti sciistici più in alto.

«Durante la pandemia - continua il sinda-

San Germano Chisone ha fatto prosperare, per 100 anni, fabbriche e industrie e ha mantenuto costante nel corso dei decenni il numero dei suoi abitanti; oggi diventa un'ambita meta per chi cerca di "fuggire" dalla città per trovare una zona comoda rispetto ai servizi ma che permette di vivere in un contesto ancora semi-rurale

co - abbiamo difeso tre servizi essenziali. Uno è la banca: mentre in altri Comuni e in tutta Italia si stanno chiudendo sedi, noi abbiamo ottenuto di mantenerla e anche di aumentare un giorno in più l'apertura. Poste italiane sembra che voglia investire migliorando i servizi. Inoltre, nonostante la

grossa carenza di medici di medicina generale e pediatri, noi qui abbiamo un bellissimo ambulatorio nel parco comunale dell'ex villa Widemann, e anche qui stiamo lavorando faticosamente per convincere i medici a venire a sostituire quello che è andato in pensione. Questi servizi a volte si danno per scontati e si pensa che siano per sempre, invece vanno difesi. Mi rimane ancora un anno e mezzo di amministrazione, e in questo tempo cercheremo di migliorare quello che c'è già e potenziarlo».

Grande fonte di orgoglio è la scuola. Mentre il progetto per un asilo nido non ha ancora avuto successo, la scuola dell'infanzia e la scuola primaria, sono un'eccellenza. La disponibilità degli spazi all'aperto permette ai bambini di passare gran tempo all'aperto. Inoltre il servizio mensa, affidato a un'associazione di genitori, offre pasti di ottima qualità. «Se avessimo potuto contare solo sui bambini presenti nel Comune avremmo molte pluriclassi, invece ne abbiamo una sola perché questa scuola piace talmente tanto che arrivano bambini e bambine anche da altri Comuni».

INCHIESTA/San Germano Chisone un piccolo centro vitale La transizione da un'economia contadina a una industriale e la successiva crisi dovuta alla chiusura del cotonificio Widemann

Quando la sirena suonava

Come si arrivò, nella seconda metà dell'800, a far sorgere il Cotonificio Mazzonis? Lo chiediamo a Alessandro Bottazzi, dirigente presso la Regione Piemonte, autore con Clara Bounous del libro «Quando la sirena suonava». Il Cotonificio di S Germano Chisone, edito dal Museo valdese di S. Germano e Pramollo.

«L'accurata ricerca di aree propizie a nuovi insediamenti industriali identificò a San Germano l'area migliore per un impianto della finitura dei tessuti di cotone. Fattore determinante fu probabilmente l'esistenza di un canale costruito per il mulino comunale, in grado di convogliare l'acqua allo stabilimento, che viene inaugurato nel 1862 seguendo i criteri più moderni dell'epoca, con una dotazione di macchine tecnicamente all'avanguardia. L'opificio per la filatura del cotone premiava la felice intuizione di Paolo Mazzonis, attento a cogliere la portata della Rivoluzione industriale cotoniera in corso, e gli consentì di iniziare la scalata alle industrie tessili della val Pellice, mantenendo un'influenza su San Germano tanto più rilevante se paragonata con le dimensioni del paese. Il ruolo di Mazzonis travalica presto quello dell'industriale, per dilatarsi in una sorta di egemonia e controllo quasi feudale, che, secondo l'atmosfera culturale dell'epoca, si compenetra nella figura del "buon padre" della collettività; il suo legame con San Germano cresce parallelamente all'espansione del Cotonificio, e oltre ai riconoscimenti per le attività filantropiche a beneficio di varie organizzazioni locali, gli viene offerta la carica di sindaco del Comune, che manterrà dal 1866 fino al 1884».

– Come vivevano, valdesi e cattolici, l'insediamento industriale?

«Il ricordo del differente atteggiamento delle comunità valdese e cattolica rispetto al lavoro industriale è stato ben vivo, almeno fino agli anni '90

del 900, nella memoria collettiva e documentale. La rapida crescita della manifattura che, partita nel 1862 con poche decine di operai, arriva a occuparne 280 alla fine del primo decennio, provocano notevoli mutamenti nella tradizionale struttura economica e sociale, influenzando anche l'equilibrio confessionale. I valdesi di San Germano, dopo un'accoglienza tiepida, si dimostrano in prevalenza restii al lavoro in fabbrica, preferendo a volte andarsene (sono gli anni delle grandi emigrazioni verso Europa e Sudamerica), per sopperire alla miseria che cresce con l'aumento della popolazione.

I libri matricola degli anni 1920-1925 dicono che delle circa 900 operaie solo il 9,4% proviene da San Germano, un altro 28,6% proviene dal circondario limitrofo (valli Chisone, Germanasca, Pellice e Pinerolo). Nel restante 62% dei casi le provenienze più rilevanti sono il cuneese (23%), il Triveneto (21%), il resto della provincia Torinese (8%)».

– Per quanto tempo lo stabilimento fu competitivo?

«I 116 anni di storia del Cotonificio Mazzonis, poi Widemann, vedono un continuo alternarsi di momenti di contrazione o crisi, determinati da guerre locali (la Guerra civile americana con la conseguente mancanza di cotone), dai conflitti mondiali, dall'incendio del 1882, dalla crisi del 1929, sempre compensati da fasi di ripresa e nuovo sviluppo, certo favorite da una grande flessibilità nel riorientare le lavorazioni e i prodotti in funzione dei mercati di sbocco e dei canali di approvvigionamento. La decadenza definitiva arriva nei primi anni '60 del 1900, quasi a cesura di un secondo dopoguerra che per l'azienda è stato foriero di una grande crescita produttiva. La ripresa si rivela effimera, e nel giro di pochi anni diventa una crisi senza uscita, prolungatasi fino al fallimento ed alla chiusura del 1978».

Un museo dedicato allo ski

A San Germano c'è un museo particolare: ubicato nel Parco Comunale e all'interno di Villa Widemann, sede del Municipio, documenta in sintesi l'origine dello ski partendo dai suoi albori per proseguire sul filo della storia e giungere alla nascita della stazione sciistica di Sestriere, a cui è legata la fabbrica sangermanese di ski Rochon, prima e unica nel Pinerolese. L'esposizione, che si è avvalsa di reperti originali e della documentazione conservata da Dina Pons, ultima erede della ditta Rochon, mostra gli antichi processi di fabbricazione degli ski. Il laboratorio artigiano di San Germano Chisone produsse infatti attrezzi lignei per sciatori durante un trentennio, dal 1930 al 1960, contemporaneamente allo sviluppo della stazione sciistica sportiva del Sestriere; fu anche fornitore del 3° Reggimento Alpini di Pinerolo.

Tre le sezioni espositive: lo ski nel corso dei secoli, Sestriere e la diffusione degli sport sulla neve nelle valli limitrofe, e infine la storia della ditta Rochon nei suoi 35 anni di attività.

L'itinerario proposto, oltre alla pionieristica produzione e alla ricostruzione dell'atmosfera dell'epoca, vuole mettere in luce alcuni aspetti culturali e sportivo-ricreativi che uniscono l'uomo al territorio di queste vallate alpine. Una sezione audiovisiva è correlata al percorso museale. Per visitare il museo bisogna prenotare allo 0121-58601.



Foto Pietro Romeo

INCHIESTA/San Germano Chisone un piccolo centro vitale

L'Asilo dei Vecchi è una struttura della Diaconia valdese che offre occupazione e crea un importante indotto per il territorio



I nuovi spazi - Foto Diaconia Valdese

Lavori in corso all'Asilo

Samuele Revel

L'Asilo dei Vecchi di San Germano Chisone è al momento interessato da importanti lavori di ristrutturazione. Nato nel 1893 grazie all'idea del pastore Carlo Alberto Tron, ha subito nel corso degli anni molti cambiamenti; il più radicale negli anni '80 del secolo scorso, quando, precisamente il 3 settembre 1989 venne inaugurata la nuova grande struttura. Facciamo il punto della situazione con Manuela Silvia Rivoira, direttrice del Coordinamento Opere Valli della Diaconia valdese. «Da alcuni anni il mondo degli anziani sta velocemente mutando: all'Asilo di San Germano avevamo 93 posti letto, di cui 57 come Rsa (ospiti non autosufficienti) e poi 13 Ra e 23 Raa (ospiti che erano ancora parzialmente o totalmente autosufficienti). Oggi le ultime due tipologie non hanno purtroppo più "mercato" e quindi si è deciso di intervenire per rivedere gli spazi e di-

ventare totalmente una Rsa». L'iter burocratico ha previsto la presentazione in Regione Piemonte del progetto che è stato approvato e quindi sono partiti i lavori per l'ammontare di circa due milioni di euro, in parte coperti con fondi Otto per Mille e per la maggior parte invece coperti con fondi propri. «Ovviamente a lavori terminati avremo una diminuzione di alcuni posti letto (86); al momento abbiamo appena terminato i lavori del primo lotto e abbiamo avuto il via libera della Commissione di Vigilanza che ha apprezzato il nostro lavoro. Entro breve inizieranno i lavori per il secondo lotto e vorremmo portare il cantiere a conclusione entro il 2023, forse già a fine estate». L'Asilo come si inserisce nel tessuto sociale di San Germano? «Sicuramente è un punto di riferimento, offrendo 50 posti di lavoro più quelli legati alle cooperative. Inoltre l'"indotto" è molto importante: la cucina a esempio acquista dal panettiere di San Germano

pane e pizza così come la struttura acquista con regolarità dal giornalaio, merceria, casalinghi, fiori e ovviamente dalla farmacia. Inoltre c'era, fino a prima della pandemia, un bel rapporto con le scuole, con i bambini e le bambine che venivano spesso in Asilo: c'è la volontà di ripartire con questo importante progetto». Infine uno sguardo ai servizi che possiamo offrire al di fuori, perché l'Asilo non è solo la grande casa appena fuori dall'abitato. «L'Asl ci ha affidato la domiciliarità: quindi su sua segnalazione intervengono le nostre operatrici e i nostri operatori socio sanitari al domicilio delle persona. Inoltre con mandato dell'Unione montana della Valli Chisone e Germanasca facciamo consegna di pasti sempre a domicilio a chi ne fa richiesta».

La ricerca dell'oro e dei minerali nel Chisone

Giulia Gardois

Si possono trovare oro e minerali preziosi nel Chisone? Matteo Oberto, geologo minerario piemontese, prospettore e guida naturalistica, organizza spesso escursioni lungo il torrente alla ricerca di oro e giade e racconta che «i principali fiumi auriferi italiani – il Ticino, l'Orco e l'Elvo – non si trovano nel Pinerolese, ma con le tecniche appropriate e la giusta dose di perseveranza si riesce a trovare l'oro anche da queste parti. È un peccato che i nostri torrenti non vengano citati nei libri di geologia: i minerali presenti nel loro greto sono risorse da studiare e valorizzare».

Nel Chisone l'oro si può trovare a monte sotto forma di pepite, e a valle sotto forma di pagliuzze. La quantità presente è modesta e per raccoglierne qualche grammo servono molte uscite sul campo: per questo motivo la maggior parte dei cercatori svolge questa attività per fini scientifici o per collezionismo.

Per evitare la deturpazione del paesaggio la ricerca di minerali spesso non è più consentita in montagna, ma Matteo Oberto evidenzia come si possano trovare tanti tesori lungo i fiumi. A primo impatto alcune pietre non hanno un aspetto desiderabile ma, se accuratamente lavorate in laboratorio, possono trasformarsi in meravigliose

gemme, pietre sfaccettate e *cabochon*, utilizzabili per creare gioielli locali.

«A mio parere in futuro questo potrebbe diventare un settore economico e turistico trainante: i gioielli che si possono creare con l'oro e i minerali del nostro territorio sono completamente "Made in Italy" e a km zero», sottolinea.

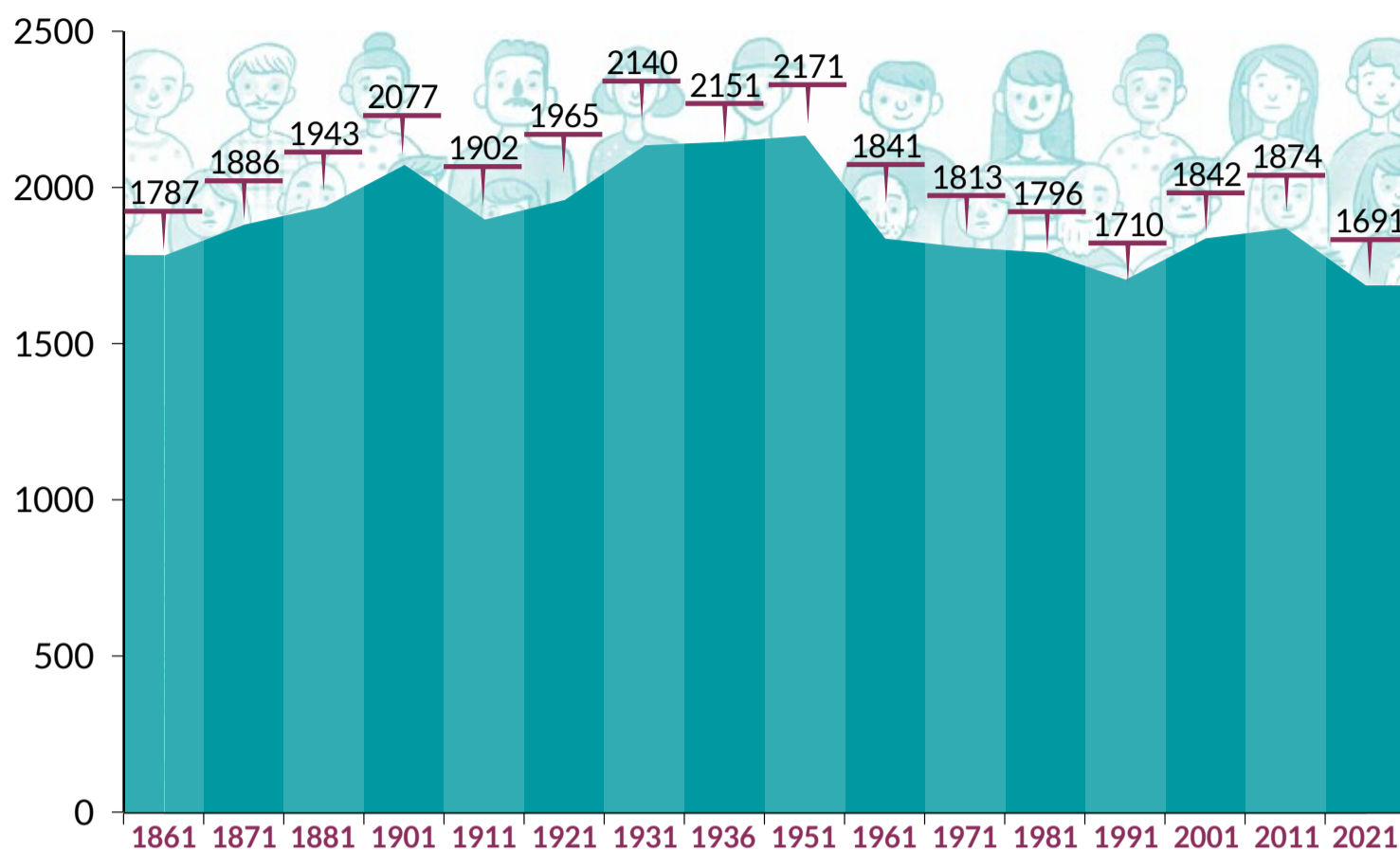
Chi desidera cimentarsi nella raccolta di oro e minerali deve richiedere, e avere sempre con sé durante la ricerca, il tesserino d'iscrizione al "Registro regionale dei raccoglitori e ricercatori di minerali", che viene inviato gratuitamente dalla Regione.

San Germano in cifre

Come si è trasformato il paese?



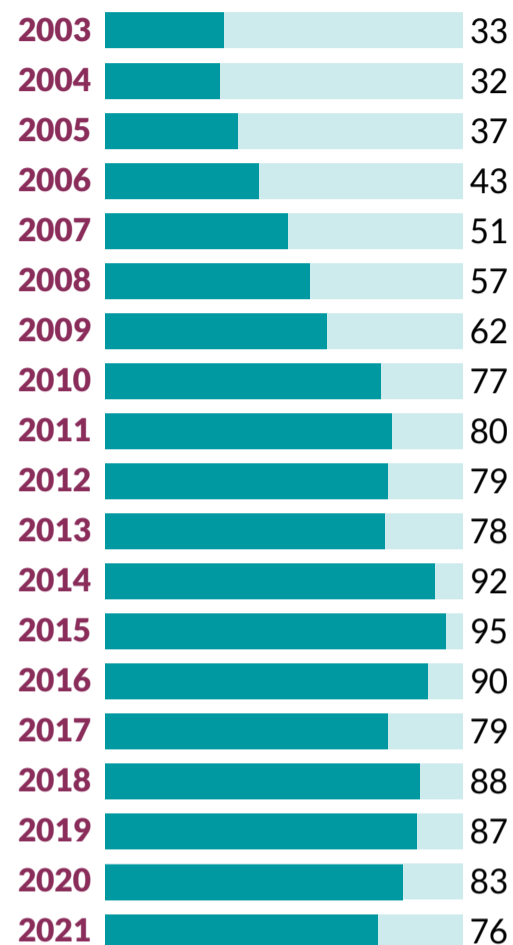
POPOLAZIONE



Età media 49,7 anni

In linea con gli anni precedenti

CITTADINI STRANIERI



EDUCAZIONE



	Analfabetismo	Adulti con licenza media	Adulti con titolo di studio superiore	Giovani con istruzione universitaria	Laureati e diplomati
1951	1,4 %	-	-	-	1,9 %
1961	1,2 %	-	-	-	3,4 %
1971	0,5 %	-	-	0,8 %	3,5 %
1981	0,6 %	20,9 %	8,3 %	7,1 %	8,2 %
1991	0,5 %	35,3 %	15,9 %	8,8 %	13,1 %
2001	0,5 %	43,8 %	31,6 %	16,4 %	22,2 %
2011	0,1 %	47,8 %	43,4 %	18,2 %	30,1 %

SAN GERMANO

LAVORO

	Tasso di disoccupazione*	Agricoltura*	Industria*	Commercio*	Turismo, cultura, altre attività*
1951	-	28,6 %	60,6 %	6,6 %	4,1 %
1961	-	12,2 %	73,8 %	6,3 %	7,7 %
1971	-	7,7 %	72,8 %	9,3 %	10,2 %
1981	8,2 %	7,4 %	64,8 %	13,2 %	18,1 %
1991	5,6 %	5,9 %	47,8 %	16,7 %	29,6 %
2001	5,2 %	4,7 %	46,9 %	13,3 %	35,1 %
2011	8,9 %	3,3 %	41,6 %	16,7 %	38,3 %

(*) I dati del 1951 e 1961 si riferiscono ai residenti dai 10 anni e oltre. I dati dal 1971 in poi sono stati calcolati assumendo come riferimento i residenti di 15 e oltre. - Fonte Dati: Istat



Ha fatto discutere a lungo la scelta della Kastamonu di voler ampliare i propri spazi produttivi a Frossasco e di voler costruire un termovalorizzatore: proteste e manifestazioni hanno probabilmente influito sulla scelta di bloccare l'iter

Matteo Chiarenza

Negli ultimi giorni del 2022 la Città Metropolitana di Torino ha deliberato l'archiviazione della richiesta da parte dell'azienda turca Kastamonu per la costruzione di un termovalorizzatore nel contesto del sito produttivo di Frossasco acquisito nel 2018. La richiesta aveva fin da subito visto numerose amministrazioni del Pinerolese esprimere la loro contrarietà al progetto, mentre la cittadinanza aveva costituito un comitato ad hoc denominato *Frossasco Ambiente*. «Il comitato – spiega il presidente Vincenzo Massimino – ha fin da subito attivato una raccolta firme che ha raggiunto oltre 4000 firme contro il progetto, ha partecipato ai vari Consigli comunali ed effettuato un costante accesso agli Atti attraverso la consulenza di esperti che hanno permesso di evidenziare le numerose criticità legate a questo progetto, che va a danneggiare le agricolture di qualità presenti sul territorio e deprezzare gli immobili della zona».

La decisione di Città Metropolitana, se da un lato rassicura nel breve periodo, non rappresenta però una soluzione radicale e definitiva al problema. «Città Metropolitana – prosegue Massimino – ha archiviato la richiesta per una questione procedurale urbanistica: l'azienda turca aveva infatti richiesto un ampliamento con procedura

semplificata per la quale era evidente non ci fossero i requisiti. Ora sta all'azienda scegliere se farsi bastare i capannoni presenti nell'area industriale acquisita oppure ripresentare il progetto con procedura ordinaria. Per questa ragione la partita non può considerarsi chiusa e necessita di un'attenzione continua».

Il comitato non nasconde poi il suo disappunto nei confronti dell'amministrazione locale per come ha gestito l'intera vicenda. «Fin dal principio non vi è stata chiarezza istituzionale – conclude Massimino –. L'incontro richiesto più volte tra cittadini e amministrazione, che ha poi avuto luogo a dicembre dell'anno scorso, ha visto l'amministrazione, senza anticipare nulla, invitare l'azienda, da parte della quale si sono paragonati gli effetti di un co-inceneritore industriale da 90.000 tonnellate l'anno alla caldaia della villetta bifamiliare, con tanto di relazione fotografica. Inoltre la vice-sindaca ha parlato di azienda virtuosa che avrebbe portato un certo numero di posti di lavoro senza che sia mai stato pubblicato un piano industriale. Ribadiamo che comunque noi saremo al fianco dell'amministrazione se e solo se per il futuro della nostra zona si porrà con trasparenza e condivisione a favore della tutela della salute dei cittadini».

Frossasco Ambiente: la partita non è ancora chiusa

Guido Odin e le sue bambole

Piervaldo Rostan

L'inizio dell'anno ha portato una triste notizia rimbalzata in val Pellice tramite una sobria e coinvolgente comunicazione *via social* del figlio Samy: «Il mio caro papà, Guido Odin, si è spento serenamente il 2 gennaio 2023, all'età di 86 anni, dopo un anno 2022 molto difficile, durante il quale ha affrontato la perdita di autonomia e il progressivo deterioramento della sua salute. Ora riposa in pace dopo una vita piena, durante la quale è riuscito a vivere della sua arte, condividere le sue tante passioni e realizzare la maggior parte dei suoi sogni».

Una vita ricca quella di Guido Odin, artista a 360° ma capace anche di inventarsi barista nel 1965 quando con Attilio Sibille rilevò lo storico "Caffè d'Italia" dalla famiglia Rostan; un vero riferimento durante il periodo della Resistenza al nazifascismo e che divenne negli anni '60 un punto di incontro della gioventù torrese e della valle con forti legami con Torino.

Dopo alcuni anni Odin abbandonò l'impresa aprendo in due *location* successive negozi di fotografia che divennero ben presto laboratori d'arte; di quegli anni anche la pittura e in particolare i volti di clown spesso avvolti da un velo di tristezza.

Guido Odin ha contribuito con le sue fotografie a far conoscere i paesaggi della sua valle nel mondo e in qualche modo a rafforzare l'identità locale collaborando spesso col calendario *Valli nostre* edito dalla Claudiana e con la pubblicazione di libri (ricordiamo in particolare *La pietra e la voce*, probabilmente presente nelle case di ogni famiglia valdese).

Ma negli ultimi 30 anni il suo nome è stato legato in modo indissolubile alla ricerca e alla raccolta di bambole, passione in cui ben presto venne coinvolto il figlio Samy, che con l'Università di Lione aveva intrapreso ricerche sull'argomento. Il museo ha ospitato una collezione permanente di oltre 500 bambole tra cui quelle dalla testa "di

biscotto" (porcellana cotta due volte) rappresentanti la figura femminile adulta, particolarmente significative per i loro accessori che riflettono lo stile di un'epoca. Una stanza era dedicata alla manifattura delle bambole e ai materiali utilizzati per la loro costruzione. Il museo ha più volte presentato mostre temporanee, una "clinica della bambola" per il restauro e una libreria dove era possibile acquistare libri e giocattoli.

Il nucleo fondante della collezione prese avvio nella casa di famiglia in via Paschetto a Torre Pellice, ma nel 1994 l'idea prese la sua dimensione internazionale con il trasferimento a Parigi, dove fu ampliato e restò aperto fino al 2017 arrivando fino a 50.000 visitatori all'anno.

A chiudere il cerchio di una vita piena di arte e di rapporti internazionali, sottolineando però il suo forte legame con le radici valligiane, le sue ceneri verranno deposte nella tomba di famiglia a Luserna San Giovanni, durante una cerimonia della prossima primavera.

SPORT Ancora un successo per un'atleta locale: seppur giovanissima la fondista di casa a Pragelato conquista il suo primo titolo tricolore nella 10 chilometri a tecnica libera

Sci di fondo: titolo tricolore per Beatrice Laurent

Matteo Chiarenza

Il sollievo di tagliare il traguardo, la consapevolezza di aver disputato un'ottima gara, la conferma del primo posto all'arrivo di tutte le atlete partecipanti. E poi la medaglia al collo, in piedi sul primo gradino del podio, tra gli scatti dei fotografi e gli applausi del pubblico. Sono le istantanee di una giornata che Beatrice Laurent non dimenticherà facilmente, quella del 15 gennaio, che l'ha incoronata campionessa italiana di sci di fondo nella 10 km a tecnica libera nella categoria *Aspiranti Juniores* al lago di Tesero (Val di Fiemme, Tn). La giovane atleta, portacolori dello Sci nordico Pragelato, ci racconta le emozioni di una tappa importante di una carriera che si preannuncia ricca di soddisfazioni. «Trattandosi di una gara a partenza individuale – spiega Beatrice – al mio arrivo alcune atlete non erano ancora giunte al traguardo, quindi non avevo la certezza di aver vinto, anche se nel corso della gara il mio allenatore mi aveva comunicato i tempi di altre atlete che mi hanno permesso di sapere di aver fatto una buona prestazione. Diciamo quindi che all'arrivo ho sentito più il sollievo di aver portato a termine il percorso con un buon tempo che la gioia di una vittoria che doveva ancora essere certificata».

La sciatrice pragelatese ha vinto con un buon margine

su Marie Schwitzer, arrivata seconda, gestendo con intelligenza un percorso per lei inedito. «Il percorso di gara era abbastanza duro – spiega Beatrice –, su una pista che praticamente non avevo mai fatto perché tracciata su un percorso diverso dalle altre volte che ero stata qui. Ho cercato di gestire al meglio le salite per poi attaccare sui piani che sapevo sarebbero risultati decisivi, quindi direi che la tattica si è rivelata vincente».

Un successo che proietta Beatrice nel novero delle promesse di una disciplina che ha regalato tante soddisfazioni alla nazionale italiana, ma non incide nello spirito dell'atleta che, per sua natura, tende a guardare avanti piuttosto che crogiolarsi sui successi ottenuti. «Già l'anno scorso ho ottenuto delle medaglie, ma ho continuato a cercare di migliorarmi ed è arrivato questo importante risultato. In questi anni sto andando bene, mi godo queste soddisfazioni senza sentire il peso di dover dimostrare qualcosa, penso a divertirmi e cerco di puntare in alto, ma con la massima serenità».

La stagione non finisce con questo importante successo e già tra una settimana ci sarà l'occasione di confermare il buon lavoro svolto fin qui. «Dopo alcune gare sul circuito nazionale sarò impegnata nel secondo campionato italiano della stagione dove



naturalmente spero di fare bene. Il mio sogno sarebbe quello di qualificarmi per qualche gara di livello europeo, ma non è semplice accumulare i punteggi necessari, quindi staremo a vedere».

Beatrice, a 17 anni, come tutti i coetanei impegnati in una disciplina sportiva ad alto livello, deve dividersi tra scuola e pista da sci, cercando

di conciliare al meglio le due attività. «Frequento il quarto anno del liceo linguistico a Oulx – racconta –. Devo dire che la scuola mi viene molto incontro e prevede dei programmi specifici per gli atleti di alto livello che spesso devono andare lontano per le gare: quindi, per esempio, non ci vengono conteggiate le assenze per impegni sportivi

e interrogazioni e verifiche sono programmate anche in base alle nostre esigenze. Nonostante ciò è molto faticoso riuscire a conciliare le due cose: la mia giornata inizia a scuola, appena finito vado subito ad allenarmi e arrivata a casa devo studiare, quindi il mio tempo è completamente occupato dallo sci e dallo studio».



Foto di Matteo Chiarenza

Successo per il Cross di Luserna

Una bella giornata di sole, domenica 29 gennaio, ha accolto gli atleti e le atlete che si sono confrontati sulla terra battuta degli impianti sportivi di Luserna San Giovanni. Il cross ha visto atleti di livello in campo maschile e femminile darsi battaglia sul percorso lungo il Pellice. A spuntarla sui sei chilometri della prova femminile è stata, per il secondo anno consecutivo, Giovanna Selva (Carabinieri), seguita da Elisa Palmero (Esercito) e Valeria Roffino (Fiamme Azzurre). In campo maschile, sulla distanza di otto chilometri, il favorito per la vittoria finale era Ala Zoghلامي (Fiamme Oro Padova) che ha vinto per appena un secondo su Michele Fontana (Aeronautica Militare). Terzo gradino del podio per il giovane ucraino Andrii Atamaniuk.



Foto di Matteo Chiarenza

TERRITORIO

Un nome di borgata curioso ha suscitato la curiosità per ricercare, grazie anche a documenti storici, l'origine di un toponimo che si è rivelata complessa e ancora non del tutto univoca: il celtico e il francese mescolati con i dialetti locali?



Foto di Massimo Bosco

Brandoneugna: nome misterioso

Massimo Bosco

Perosa Argentina ha un territorio poco conosciuto che quando lo si scopre, sorprende. Mi piace vedere l'espressione interessata e colpita dei miei compagni di camminate, quando parlo della sua storia e quando ne ammirano il suo panorama.

C'è un'altra cosa che in questo caso mi diverte: osservare lo sguardo sbigottito al pronunciare il nome della località di Brandoneugna. La curiosità da semplice appassionato del territorio mi ha spinto a studiarne il significato, l'origine.

Intanto quello che troviamo scritto sul cartello stradale non è il nome originale; anticamente la località era indicata come *Bradouneugno* (su alcune carte fino al 1700 circa), successivamente fu trascritto come *Brandomegna* (primo catasto del 1772), per arrivare all'attuale *Brandoneugna*, oltre alla "storpiatura" da parte di alcuni anziani in *Branduleugna*.

Dunque, partiamo da *Bradouneugno*: la particella finale *eugno* è un suffisso celtico che indica "proprietà di..." oppure "luogo dei... o del...". La prima parte della parola *Bradoun* potrebbe invece derivare dal celtico-longobardo *Braida*, che significa "prato in periferia" in certi casi in prossimità di una roccaforte; quindi osservando la geomorfologia della zona, sembrerebbe l'origine più plausibile, dato lo sperone del Bec Dauphin nelle vicinanze.

Ma non basta, in questi casi è utile scavare nella storia. Essa racconta che fino al 1713 il Bec Dauphin fu terra di confine col Delfinato, con tutti i risvolti militari e commerciali del caso; in riferimento a ciò vi sono alcuni vocaboli francesi come: *braderie* (fiera, mercato) e *bradage* (svendita, commercio sleale), che potrebbero rimandare a "luogo del commercio" o addirittura "luogo del contrabbando" – quest'ultimo traspare da alcune testimonianze degli avi.

C'è ancora un altro fatto storico che parla di "trattative di confine" ed è il Trattato di Perosa del 1228,

il quale avvenne all'aperto, in un prato che pur non specificato, potrebbe dare un significato al luogo.

L'ultima versione del toponimo Brandoneugna, escludendo l'errore di trascrittura la prima parte *Brando* o *Brandou*, forse potrebbe derivare dal francese *Brandon* usato per indicare una scintilla di guerra, oppure dal patouà *Brandà* ossia l'ardere di un fuoco; quest'ultimo può riferirsi al tempo delle persecuzioni dei valdesi, in cui tra le pene contro il loro culto era previsto il rogo.

Concludendo, Brandoneugna che cosa significa? Era un "luogo prativo...", un "luogo di passaggi commerciali o contrabbando", oppure un "luogo da roghi"?

Sicuramente la prima ipotesi è la più plausibile, ma i fatti storici hanno notevole importanza. Questa è l'opinione di un appassionato, che non ha l'intenzione di risolvere un mistero, ma di raccogliere e confrontare tutte le possibili origini di questo particolare toponimo.

Quando l'immondizia rinasce

Dal 1999 Maurizio Capone, musicista, cantautore e fondatore della band *Capone & BungtBangt*, «fa suonare la spazzatura»: oggetti comuni della realtà urbana e industriale, come bidoni, coperchi, scarti di legno, sacchetti, vengono riutilizzati per diventare strumenti musicali. Così un tubo di plastica diventa uno strumento ad aria, una vecchia scopa è

trasformata in chitarra, una vaschetta di gelato in polistirolo tramutata in arpa, barattoli del miele che si ripropongono in bonghi. Da anni Capone e la sua band propongono nelle carceri e nelle scuole laboratori che promuovono il rispetto dell'ambiente e la passione per la musica, passione che può salvare tanti minori a rischio.

(Napoli)



L'Asilo dei Vecchi di San Germano Chisone, Rsa della Diaconia valdese, da sempre è sensibile alle problematiche del riutilizzo di materiali e della lotta agli sprechi (si vedano iniziative quali "M'illumino di meno", o l'adesione al progetto di solidarietà per mandare bende necessarie per fornire medicazioni di prima necessità in Africa). Un gruppo di signore dalla primavera 2022 si è cimentato con il riciclo di un tipo particolare di carta: quella dei volantini pubblicitari dei supermercati, che spesso invadono le nostre cassette della posta. Sotto la guida di una volontaria i fogli sono stati tagliati a striscioline, suddivisi per colore, "filati", e i vari "fili"

arrotolati e incollati per formare "rondelline" che sono diventate la base per innumerevoli oggetti sia semplici come portachiavi, magneti sia più elaborati come collane, ciotoline, bracciali).

(San Germano Chisone)



Elio Tebaldini, già insegnante di Educazione artistica, residente a San Secondo di Pinerolo, costruisce strumenti musicali, soprattutto chitarre e strumenti a corda, partendo da materiali che avrebbero in teoria finito

la loro vita: scatole di cibi, canne da pesca e altro. Con i musicisti che fanno capo a Jazz Visions (www.jazzvisions.it) realizza performance e spettacoli teatrali.

(San Secondo di Pinerolo)

CULTURA Un libro per conoscere come sono stati raccontati nel tempo i difetti e le piccole virtù italiche e una rubrica che ci porta alla scoperta di un censimento antelitteram in val Germanasca

Alla scoperta del Dna degli italiani attraverso oltre 500 anni di storia

Claudio Geymonat

Piccolezze, meschinerie, scorciatoie di un popolo che ha visto passare per le sue terre conquistatori di ogni provenienza: «Franza o Spagna purché se magna», scrive Antonio Gramsci nei *Quaderni dal carcere*, citando lo storico Francesco Guicciardini di quasi 500 anni prima. Segnale che il Dna degli abitanti lungo la Penisola non è cambiato di molto in tutto quel lunghissimo lasso di tempo.

Italia, nazione dei mille campanili e dei diecimila campanilismi, incapace di sentirsi unita, adulta, in una parola responsabile. Il Rinascimento, il Risorgimento, il fascismo, la Resistenza e la nascita della Repubblica: sono varie le epoche che lo storico Lorenzo Tibaldo analizza nel suo ultimo lavoro, il saggio *Italiani, cortigiani e ribelli* edito da "Le piccole pagine"; fasi tutte caratterizzate da difetti simili, che nel tempo sono diventati quasi luoghi comuni da guardare con bonaria rassegnazione, e che invece spesso sono terribilmente invalidanti nel processo di costruzione di uno Stato. Che infatti tale non si sente. Da Leopardi a Goethe, passando per molti degli intellettuali che hanno cantato gioie e dolori del paese del sole. Sullo sfondo, ma nemmeno poi troppo, l'ingombrante presenza cattolica. Che ha forgiato anime e caratteri a partire almeno dalla Controriforma che ha bloccato pensiero e slancio creativo.

E allora in questa *italietta* possono governare i mediocri, delegati da una enorme massa di cittadini pronti a farsi sudditi. Meglio se a tirare le briglie è un uomo solo, capace di sferzare e prendere decisioni per conto di tutti gli altri, a tratti idolatrato e poi magari finito appeso a testa in giù. Da Crispi a oggi, passando per Mussolini, un ventennio al comando non si è negato quasi a nessuno. Poi tutti pronti a cambiar cappello. Senza fare mai i conti fino in fondo con sé stessi. Non a caso siamo la nazione delle rivoluzioni mancate, più pronte al fratricidio che al parricidio.

Tibaldo non è indulgente ma è difficile non trovare fra le pagine punti in cui riconoscersi o in cui riconoscere tratti che vediamo intorno a noi. Manca forse un accenno a un tempo in cui la partecipazione di massa alla vita pubblica c'è stata, con grandi passioni e annesse criticità: gli anni '60 e '70 del '900. Ma forse sarebbe servito un altro libro.

Un testo da leggere. Per conoscere come sono stati raccontati nel tempo i difetti e le piccole virtù italiche. Per indignarsi, sorridere e riconoscersi. E infine in fondo assolversi, anche senza ricorrere al confessionale.



Un convegno con protagonista il XVII Febbraio



Nel pomeriggio del 17 Febbraio a Pinerolo nel tempio valdese si terrà un momento di riflessione dal titolo «XVII Febbraio – Festa della Libertà: Sviluppo locale, bisogni, nuove progettualità, sinergie: quale ruolo per la Chiesa valdese e la sua Diaconia?».

Il convegno inizierà alle 17 con Paolo Zebelloni, presidente del Concistoro della chiesa valdese di Pinerolo, per i saluti e l'introduzione al tema dell'incontro. A seguire Alessandra Trotta, moderatrice della Tavola valdese («Chiese e territorio, responsabilità ed impegno sociale»). Poi Francesco Sciotto, presidente della Commissione sinodale per la Diaconia (Csd), su «Iniziativa svolte sul territorio: situazione at-

tuale, criticità e opportunità». La tavola rotonda inizierà alle 17,30 con i rappresentanti di Istituzioni, associazioni e servizi ed esperti che dialogheranno ponendo domande ai rappresentanti della Tavola valdese e della Csd. A moderare ci sarà Roberto Prinzi (Concistoro della chiesa valdese di Pinerolo) e parteciperanno Luca Salvai (sindaco di Pinerolo), Giancarlo Chiapello (Pastorale sociale e del lavoro della Diocesi), Agnese Boni (Consortio Intercomunale Servizi Sociali Pinerolo), Gianluca Aimaretti (Dipartimento Medicina Traslationale – Uniupo) e Loredana Grabbi (I.I.S. Alberti-Porro Pinerolo).

Infine alle 18,30 interventi, domande e conclusione dei lavori. Ingresso libero.

ABITARE I SECOLI

Il registro dei valdesi della val San Martino



Piercarlo Pazé

Filippo Regis e Francesco Laydet, che a metà

Quattrocento i barba avevano costituito come loro luogotenenti nei villaggi della val San Martino perché seguissero i gruppi valdesi ivi sparsi, tenevano un quaderno, che chiamavano "libro dei barba", dove venivano riportati i nominativi dei capifamiglia valdesi. Quell'anagrafe confessionale rudimentale – precedente informale dei registri parrocchiali che saranno introdotti solo dopo l'ingresso della Riforma e dopo il Concilio di Trento – serviva per potere avvisare i seguaci valdesi di quando si svolgevano i culti domestici e per richiedere il versamento delle tasse volontarie (definite "taglie") destinate al sostentamento dei barba e alle spese del movimento valdese.

È probabile che l'introduzione di una siffatta prassi di mettere su carta e conservare queste liste trovasse – fra una popolazione di montagna ancora per gran parte analfabeta – un modello nelle registrazioni effettuate dai mercanti di operazioni, entrate-uscite e crediti-debiti relativi a merci acquistate, importate e rivendute.

E c'è ragione di pensare che anche Filippo Regis e Francesco Laydet fossero mercanti – seppure, come tutti, potessero anche coltivare un orto e allevare piccoli animali per l'autoconsumo – e che, avendo l'abitudine di annotare i propri commerci nelle scritture contabili, non abbiano avuto difficoltà a passare alla compilazione di un documento diverso, gli elenchi dei valdesi. Differentemente dai contadini e dai pastori, i mercanti per realizzare i loro scambi dovevano viaggiare spesso, e Filippo Regis e Francesco Laydet una volta l'anno si assentavano più a lungo degli altri quando, facendo nel percorso i merciai ambulanti, si spingevano fino alla Puglia per incontrare a Manfredonia il "maestro" dei valdesi e portargli le taglie raccolte. L'apparenza dello svolgimento del mestiere del commercio toglieva sospetti sull'altro motivo, tenuto celato, di questa loro lontananza più protratta.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Piercarlo Pazé

magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone

CULTURA Le fotografie del pastore Jahier sono un punto fermo e riescono ancora oggi a emozionare e a raccontare il tempo che fu; una selezione di scatti in mostra al Centro culturale valdese

Dai Five Hundred un bel suggerimento per diventare più Romantici

Denis Caffarel

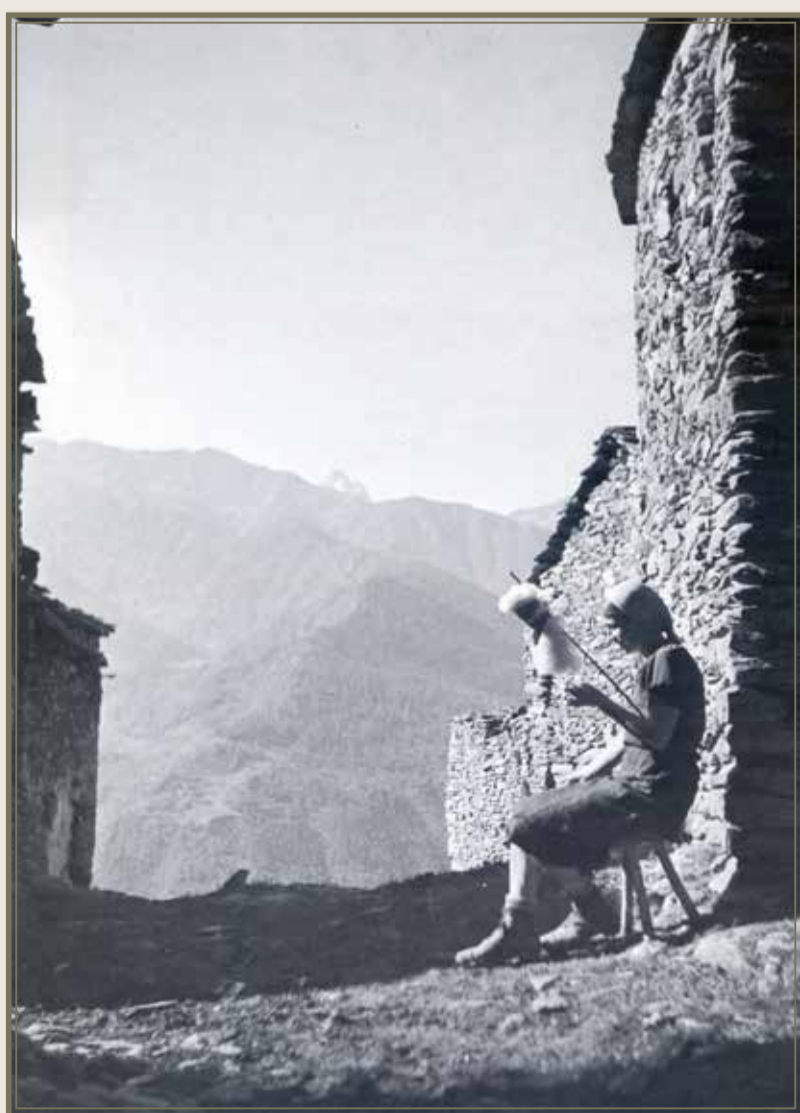
Tanto romanticismo, un pizzico di nostalgia e una valanga di pop: ecco lo stile che potete apprezzare nella musica dei *Five Hundred*. Ci troviamo a Torino, o meglio a Caselle Torinese, è il 2015 e Erik Brienza, Federico Currà e Riccardo Ceccarelli iniziano la loro avventura musicale. Il debutto ufficiale avviene tre anni più tardi con l'EP *Dolci ispirazioni*, ma è nel 2021 che, dopo una manciata di singoli, i ragazzi si impongono con *Adrenalina*, brano eseguito dal vivo al Fatti Sentire Festival trasmesso da Rai 2, ma soprattutto apprezzato dalle piattaforme *streaming* che macinano ascolti importanti. Questi ottimi risultati, uniti anche a una solida attività *live* svolta non soltanto sui palchi piemontesi, convince la band poco più che ventenne a mettere nero su bianco i propri lavori, rilasciando a fine gennaio il primo album, *Romantici*. In questo piccolo gioiello confezionato con cura dal loro produttore Paolo Caruccio e Denis Chiatellino, si possono riconoscere e apprezzare gli echi degli anni Ottanta, la giocosa irriverenza degli anni Novanta, la voglia di spingersi verso il pop internazionale e, soprattutto, lo spirito un po' *indie* dei ragazzi che sicuramente dà al tutto un tocco personalissimo. Una miscela intrigante sia per i più nostalgici sia per coloro a cui piace quel *sound* che fa ondeggiare la testa, che crea quel tappeto sonoro ideale per liberare un po' la testa ed alleggerire l'atmosfera. Per arrivare a questo apprezzabile risultato, la band ha seguito un bel percorso

di maturazione stilistica, che è possibile intravedere nei vari singoli che hanno preceduto questa uscita. C'è comunque da dire che i ragazzi hanno sempre avuto chiara la propria missione, vale a dire quella di creare un proprio *sound* sufficientemente riconoscibile, ma al tempo stesso immediato e orecchiabile.

Altro aspetto interessante di *Romantici* è costituito dai temi affrontati nei brani: i *Five Hundred* scrivono di ciò che conoscono, per questo riescono a farlo bene e in modo convincente, risultando sinceri ma sufficientemente maturi da non essere ingenui o scontati, ma anzi piacevolmente presenti e consapevoli. Un pizzico di poesia condisce il tutto donando all'album una buona consistenza, mantenendo comunque quella soffice leggerezza pop che, diciamo, in certi momenti della vita non soltanto è apprezzata, ma decisamente necessaria. Un lavoro che si fa ascoltare volentieri, che scorre morbido e piacevole, perché comunque vada non si vive di solo rock.



Torre Pellice: una mostra dedicata al pastore fotografo "Tini" Jahier



Daniela Grill

Si apre sabato 11 febbraio alla Fondazione Centro culturale valdese di Torre Pellice la mostra dedicata a Roberto "Tini" Jahier, pastore valdese ma anche appassionato fotografo, nato proprio a Torre Pellice nel 1902. Jahier fu pastore anche a Villar Pellice dal 1930 al 1948, testimone di alcuni momenti particolarmente violenti della guerra, come l'uccisione in piazza del partigiano Willy Jervis. Furono però anche anni caratterizzati da grande cura della comunità e voglia di fratellanza. Tra le varie iniziative, ci fu anche quella che sfociò nell'ideazione del calendario *Valli Nostre* (1940) ispirato a una produzione fotografica svizzera, dove Jahier affiancò le fotografie ad alcuni versetti biblici, creando un passaggio di significazione tra il registro visivo e quello verbale. La fotografia rappresentò per Jahier, oltre a una passione, un modo per comunicare anche nell'ambito del suo ministero pastorale. Attraverso foto che rappresentano persone singole o in gruppo, luoghi e paesaggi, raccontò il mondo contadino, il lavoro delle donne, la forza delle montagne.

Per l'esposizione alla Fondazione sono state raccolte 60 fotografie, grazie alla collaborazione della famiglia Jahier, che ha mes-

so a disposizione la collezione. Lo studio fotografico di Jahier è la realtà delle Valli e l'attenzione è portata sulla quotidianità e le relazioni. Gli uomini e le donne sono ritratti nelle loro attività quotidiane (lavoro, svago, momenti comunitari) come anche i bambini e gli animali. Gli edifici sono usati come scena e come luogo in cui mostrare i soggetti. La fontana, il balcone, la scala diventano scenari. Immagini che solo apparentemente sono spontanee: molte sono preparate e studiate, frutto di scelte ben precise per raccontare il mondo e il suo punto di vista.

Lo sguardo artistico si confonde con quello di fede, si intrecciano le sensibilità dell'uomo e del pastore. Per Jahier l'immagine diventa talvolta simbolica come quella del "seminatore" e di diversi altri scatti che passano dal riprodurre un gesto quotidiano al parlare della trascendenza, quando sono affiancate a un versetto biblico.

La mostra «Tini Jahier (1902-1975): un pastore fotografo», rimarrà visitabile fino al 30 giugno 2023, negli orari di apertura al pubblico del museo.

Il testi della mostra sono di Tatiana Barolin, Federico Jahier, Davide Rosso. La grafica e l'impaginazione di Manuela Rosso e Luca Peracchino e le riprese video di Daniele Vola.

SERVIZI Ancora più caldo, ancora più secco. Il cambiamento climatico si fa sempre più evidente, nonostante parte della politica nasconda la testa sotto la sabbia: tocca a noi cittadini dare l'esempio

Cosa sono le nuvole/Andromeda e Perseo

Daniele Gardiol

Nel cortometraggio *Che cosa sono le nuvole?* di Pier Paolo Pasolini (1967), Totò e Ninetto Davoli, due marionette gettate via dal teatrino dove lavoravano, distesi in una discarica guardano in alto. A Ninetto, che chiede che cosa siano quelle cose lassù nel cielo, Totò risponde: «Le nuvole... ah, straziante, meravigliosa bellezza del creato». Daniele Gardiol, ogni due mesi in questa pagina, per guardare con rinnovato stupore ciò che ci circonda.

C'era una volta... "un Re!" diranno i miei piccoli lettori. No, c'era una volta una Regina, si chiamava Cassiopea e regnava sull'Etiopia insieme a suo marito Cefeo. Cassiopea era vanitossima, passava tutto il giorno allo specchio a dirsi «ma guarda come sono bella, oh come sono fasciosa» e altre variazioni sul tema. Un giorno arrivò a dire di essere più bella delle Nereidi, ninfe marine

di straordinaria bellezza. La cosa non piacque per niente a Poseidone, re del mare, che inviò un mostro marino, Cetus, a devastare le coste dell'Etiopia. L'oracolo di Ammon, consultato da Cefeo per sapere come si potesse porre rimedio a queste devastazioni, sentenziò: «La vostra unica figlia, Andromeda, dovrà essere sacrificata al mostro marino». Andromeda venne così incatenata a uno scoglio. Ma, proprio mentre il mostro stava per avventarsi sulla fanciulla, passava di lì in volo un eroe greco, tale Perseo, che aveva appena sconfitto la gorgone Medusa, altro mostro terribile, mozzandole la testa irta di velenosi serpenti. Tale impresa era stata facilitata da Atena, che aveva fornito all'eroe alcuni strumenti, tra cui uno scudo lucido come uno specchio per permettere a Perseo di non guardare direttamente negli occhi la gorgone, il cui sguardo pietrificava all'istante. Lanciandosi in picchiata a bordo del cavallo alato Pegaso, Perseo tirò fuori la testa della Medusa rivolgendola verso il

mostro, che rimase di pietra. Potè così salvare Andromeda e sposarla.

I protagonisti di questa notissima fiaba sono immortalati in cielo, da costellazioni che li rappresentano. Ancora oggi gli astronomi utilizzano i nomi di questi personaggi per indicare importanti oggetti celesti. Le Perseidi, le stelle cadenti di agosto, procedono dalla costellazione di Perseo; Andromeda dà il nome alla galassia gemella della nostra Via Lattea; Omicron Ceti, la Mirabile, è una variabile prototipo di una intera classe di stelle, le Mira; le Cefeidi prendono il nome dalla stella delta Cefei, e grazie al loro peculiare rapporto tra luminosità e periodo, ci permettono di misurare con precisione le distanze delle altre galassie; la costellazione di Cassiopea ospita la più intensa radiosorgente finora osservata, Cassiopea A, resto di una esplosione di una supernova, avvenuta nel 1667, mentre attorno alla nana gialla 51 Pegasi ruota il primo pianeta extrasolare scoperto dagli astronomi nel 1995.



La galassia di Andromeda

Un altro anno da record (e non è una buona notizia)

Purtroppo sapevamo che il momento di tornare su questo argomento sarebbe arrivato e, detto sinceramente, sapevamo anche che non sarebbe servita una lunga attesa. Eccoci dunque arrivati a fine gennaio 2023 con il consuntivo meteorologico del 2022 appena concluso. I risultati? Ovviamente pessimi.

Il 2022 per il Pinerolese si è infatti confermato l'anno più caldo e più secco "di sempre", chiaramente sempre in riferimento ai dati in nostro possesso (dal 1988) ma anche in paragone con la secolare serie storica di Torino che conferma le medesime conclusioni.

Con una temperatura media di +14,6 °C lo scorso anno si classifica al primo posto come anno più caldo di sempre, superando di slancio

il 2007 che a oggi deteneva il primato. Il dato più inquietante però emerge nel momento in cui si confronta l'andamento dei singoli mesi di queste due annate. Perché il 2022 è stato più freddo nei mesi invernali e autunnali (ottobre escluso) mentre è stato devastante durante il periodo estivo/primaverile con il trimestre giugno-luglio-agosto che chiuso a

soli due decimi di grado dalla terribile estate del 2003 (+25,2 °C di media contro +25,4 °C).

In aggiunta a questo andamento termico abbiamo il pesante deficit idrico che si è venuto a creare, legato non solo ai soli 479 mm caduti quest'anno (il più secco di sempre) ma anche alle scorse due annate, che si sono rivelate ampiamente sotto media (690

mm circa sia nel 2020 sia nel 2021, a fronte di una media di circa 840 mm annui). Non è la prima volta che si verifica un periodo simile, già dal 2003 al 2007 c'erano state annate con poche precipitazioni (sempre comunque più di tre quarti della media). La differenza sta nella distribuzione dei fenomeni, che negli ultimi tre anni hanno visto mancare le nevicate in quota, fonte principale di acqua per il periodo estivo.

Il trend delle precipitazioni è in leggerissimo calo, quasi irrilevante sul lungo termine. L'anomalia termica positiva invece è sempre prevista in forte rialzo. Qualora continuasse a mancare l'apporto idrico invernale sui nostri rilievi, la situazione climatica potrebbe diventare realmente insostenibile.



Meteo
www.meteopinerolo.it

SERVIZI Febbraio, mese ricco di appuntamenti: e aggiungiamo che la sera del 16 febbraio nelle chiese valdesi delle valli, meteo permettendo, si svolgeranno fiaccolate e i consueti fuochi

Appuntamenti del mese di febbraio

Per comunicare i vostri eventi inviate entro il 18 del mese una mail a redazione@rbe.it

Venerdì 3

Pinerolo: Il Gruppo dell'Amicizia islamo-cristiana organizza un incontro sul tema *Fede e Costituzione* per celebrare l'annuale Giornata della Fratellanza Umana. Interverranno Derio Olivero, vescovo di Pinerolo; Franco Milanese, assessore all'Istruzione e Cultura del comune di Pinerolo; Mauro Pons, pastore della chiesa valdese di Pinerolo; Ciprian Ghizila, pope ortodosso della chiesa di Pinerolo; Roberta Ricucci del Dipartimento Culture, Politica e Società dell'Università di Torino; Touria Kchiblou, mediatrice culturale. Porterà la propria testimonianza Farzana Amiri, ostetrica, profuga dall'Afghanistan. Alle 18 nei locali del Circolo dei Lettori, via Duomo 1.

Martedì 7

Villar Perosa: Per la rassegna "I martedì d'essai", proiezione del film *Maternal* di Maura Delpero. Alle 21 al cinema Una finestra sulle Valli, in viale Galileo Ferraris.

Mercoledì 8

Torre Pellice: La Fondazione Centro culturale valdese organizza l'incontro online *La notte dei fuochi la conquista delle Libertà*. Partecipano Stefano Tallia, presidente dell'Ordine dei giornalisti del Piemonte, Bruna Peyrot e Davide Rosso, presidente e direttore della Fondazione valdese. Alle 17,30 sulla pagina Fb e sul canale Youtube della Fondazione valdese.

Venerdì 10

Pomaretto: Incontro su *Le donne e i diritti. Lidia Poët prima avvocatessa d'Italia*. Con le scrittrici Cristina Ricci e Clara Bounous e Davide Rosso, direttore della Fondazione valdese. Alle 20,45 alla Scuola Latina in via Balziglia.

Sabato 11

Luserna San Giovanni: Per la rassegna teatrale, spettacolo *Nel nome del padre* de La Corte dei Folli. Alle 21 al teatro Santa Croce, in via Tolosano 8.

San Secondo: visita guidata con Roberto Galimberti, curatore della mostra *Christo e Jeanne-Claude*, al Castello di Miradolo. Doppio appuntamento, alle 11 e alle 14,30 al Castello in via Cardonata 2.

Martedì 14

Pinerolo: Per la stagione concertistica dell'Accademia di Musica, concerto *Futuro in musica* con l'MDI ensemble. Alle 20,30 in viale Giolitti 7.

Villar Perosa: Per la rassegna "I martedì d'essai", proiezione del film *Re Granchio* di Alessio Rigo de Righi, Matteo Zoppis. Alle 21 al cinema Una finestra sulle Valli, in viale Galileo Ferraris.

Luserna San Giovanni: Incontro su *Essere cittadini responsabili*. Partecipano Elena Marcellino, assessore alla cultura del comune di Luserna, Paolo Naso dell'Università la Sapienza, Bruna Peyrot e Davide Rosso, presidente e direttore del Centro culturale valdese. Alle 17,30 nella sala del consiglio in via Roma 31.

Mercoledì 15

Pinerolo: Spettacolo *Dei figli*, di Mario Perrotta. Alle 21 al Teatro Sociale, in piazza Vittorio Veneto.

Pinerolo: Incontro su *Diritti, doveri e responsabilità*. Partecipano Paolo Naso dell'Università la Sapienza, Bruna Peyrot presidente del Centro culturale valdese di Torre Pellice e Gaetano Leo, presidente del Circolo dei Lettori di Pinerolo. Alle 17,30 al Circolo sociale in via Duomo 1.

Giovedì 16

Torre Pellice: Apertura straordinaria del Museo valdese (sezione storica, etnografica e mostra) dalle 15 alle 19 con visita guidata gratuita alla sezione storica alle ore 17.

Venerdì 17

Torre Pellice: Apertura straordinaria del Museo Valdese in via Beckwith dalle 15 alle 18.

Torre Pellice: concerto del quintetto di ottoni "Val Pellice Brass Ensemble" a cura dell'associazione Musicalinsieme val Pellice e con la partecipazione del gruppo Letture ad Alta Voce. Alle 21 al tempio valdese.

Sabato 18

Torre Pellice: presentazione del libro di Antonio Ortoleva *Non posso salvarmi da solo. Jacop, storia di un partigiano* (ed. Navarra). Partecipano l'autore con Andrea Ferrato, responsabile Cgil Pinerolo e Bruna Peyrot, presidente del Centro culturale valdese. Alle 17 alla Galleria Scropo in via D'Azeglio.

Pinerolo: Apertura dei festeggiamenti del Carnevale, con l'arrivo di Gianduja in carrozza, in piazza Facta. A seguire "caccia alle Maschere" nelle vetrine dei negozi sotto i portici e la festa con gli artisti di strada.

Domenica 19

Pinerolo: Carnevale in piazza Vittorio Veneto. Gianduja e le Maschere accoglieranno grandi e piccini che potranno anche salire sulla mongolfiera e ammirare i carri in esposizione.

Pinerolo: Per la rassegna Musica al tempio, organizzata dall'Associazione culturale valdese Ettore Serafino, concerto di Valeria Lupi al clarinetto e Marco Prevosto al pianoforte. Alle ore 17 al tempio valdese in via dei Mille.

Martedì 21

Villar Perosa: Per la rassegna "I martedì d'essai", proiezione del film *Io sono vero* di Beniamino Catena. Alle 21 al cinema Una finestra sulle Valli, in viale Galileo Ferraris.

Venerdì 24

Pinerolo: spettacolo *Da lontano* di Isabella Aragonese, scritto e diretto da Lucia Calamaro. Alle 21 al Teatro Sociale in piazza Vittorio Veneto.

Sabato 25

San Secondo: *Forchetta d'artista*: appuntamento per i più piccoli per esplorare e divertirsi alla scoperta della mostra "Christo e Jeanne-Claude. Projects". Alle

10,30 e 14,30. Alle ore 15 «Mezz'ora con...» - conversazione sul Nouveau Réalisme, movimento internazionale negli anni '60 con Francesco Poli. Al castello di Miradolo, in stradale Cardonata 2.

Lunedì 27

Pinerolo: incontro aperto per il Caffè Alzheimer, dalle 14,30 alle 17 nei locali dell'Hotel Barrage. Un momento pensato in particolare per caregiver e familiari delle persone con demenze, dove è possibile parlare, raccontarsi e avere informazioni sulle demenze e l'Alzheimer grazie all'intervento di professionisti. Interviene Andrea Fabbo, Geriatra Ausl di Modena e Referente del Progetto Demenze dell'Emilia Romagna che parlerà su *La rete integrata dei servizi per le demenze nella provincia di Modena*.

Martedì 28

Pinerolo: Per la stagione concertistica dell'Accademia di Musica, concerto *Da Bach a Bach*, con Adrian Pinzaru al violino e Costanza Principe al pianoforte. Alle 20,30 in viale Giolitti 7.

Villar Perosa: Per la rassegna "I martedì d'essai", proiezione del film *Una femmina* di Francesco Costabile. Alle 21 al cinema Una finestra sulle Valli, in viale Galileo Ferraris.

MARZO

Mercoledì 1

Pinerolo: Spettacolo *Perlasca, il coraggio di dire no*, una produzione del Teatro de Gli Incamminati. Alle 21 al Teatro Incontro.

Campionato indoor di hockey prato: terzo posto per il ValChisone

In attesa dell'inizio del campionato di serie A1 previsto per il 4 marzo, il ValChisone ha sfiorato un traguardo storico nelle finali indoor di hockey prato. Terzo posto in regular season per i ragazzi della val Chisone che si sono qualificati alla final four di sabato 28 gennaio. Di fronte al Bondeno non sono stati sufficienti i tempi regolamentari e la "lotteria" dei rigori ha premiato gli emiliani. Appena il tempo di rifiatore (alle 12 la semifinale) e alle 14,30 i piemontesi sono tornati in campo per giocare la medaglia di bronzo che li



ha visti invece vittoriosi per 4 a 3 contro il Bra (per la cronaca nella finale il Bondeno ha superato il Bonomi per 7 a 5). Un buon risultato che fa guardare con ottimismo al prossimo campionato "outdoor" che partirà fra poco più di un mese. A contendersi la coccarda tricolore nella Serie A/Elite oltre alle quattro squadre citate sopra ci saranno anche il Tevere Eur, l'Amisicora, il Butterfly (Roma) e la Polisportiva Ferrini. Il Val Chisone ha dimostrato quindi di avere tutte le carte in regola per essere protagonista in questo campionato.



**L'Asilo Valdese
di Luserna San Giovanni**

**cerca personale OSS
(operatori/operatrici
socio sanitari)**

da inserire nell'organico.

Inviare il proprio CV allegando l'attestato OSS a:

personale@asilovaldese.it